

GRADILONE A., *Storia del sindacalismo*.

Un volume di pp. 333. Giuffrè, Milano, 1957.

Secondo il quadro generale dell'A., che conta di far seguire, a breve scadenza, altri volumi sulla storia del movimento sindacale nei più importanti Paesi occidentali, l'opera dovrebbe, nel suo complesso, colmare una lacuna particolarmente sentita, nella pressochè inesistente letteratura italiana sull'argomento. Il metodo con cui è stato impostato e redatto questo primo volume lascia tuttavia intendere che la lacuna verrà, se mai, colmata soltanto per quanto riguarda la parte informativa, ma rimarrà tale nella parte critica. Infatti l'A. ha qui raccolto diligentemente e minuziosamente le notizie legate al sorgere ed allo sviluppo delle « trade unions » in Inghilterra, connettendo tali vicende all'ambiente economico e politico delle diverse fasi: ma la minuziosità dei dettagli informativi si va progressivamente riducendo man mano che si perviene al periodo contemporaneo, per il quale si tracciano solo a grandi linee i fatti ed i problemi connessi all'esperienza laburista. In talune parti, anzi, l'esposizione appare appesantita da valutazioni non sufficientemente approfondite. L'essersi l'A. arrestato, in pratica, al 1950, per quanto riguarda l'esame e la valutazione del comportamento del movimento operaio britannico, sul fronte politico come su quello sindacale (essendo logicamente non scindibili, nel caso inglese, i due aspetti della situazione) è anch'esso motivo di perplessità nel valutare il contributo che, in tempi recenti, il tradeunionismo inglese ha dato all'evoluzione sociale non solo nel suo Paese, ma nel mondo occidentale.

Non pare ci si possa dunque attendere, dall'opera pur impegnativa del Gradilone, un contributo critico di rilievo, in ordine al processo di com-

preensione e revisione dei motivi di fondo e del significato del movimento sindacale nelle strutture economiche e sociali della civiltà industriale. L'opera offre però una cronologia ragionata dei fatti la cui conoscenza è essenziale, nonchè una aggiornata bibliografia della quale dovranno valersi i lettori che intendano esaminare il sindacalismo inglese nei suoi non semplici e non sempre evidenti aspetti attuali.

E. CHIOCCIOLI

Roma.

MASTELLONE S., *La politica estera del Guizot (1840-1847). L'unione doganale. La lega borbonica. « Storici antichi e moderni »* (NS) 12. Un vol. in 8° di pp. XII+220. Firenze, La Nuova Italia, 1957.

La figura di Francesco Guizot nella storia francese è legata, come tutti sanno, alla fine della « monarchia di luglio » ed all'avvicinarsi della rivoluzione del '48. Meno conosciuta, o studiata solo in parte, è la sua politica estera: specialmente i due « gran progetti » che diedero unità all'azione del Guizot rispettivamente nei periodi 1841-1842 e 1843-1846, e che — nello spirito della Restaurazione di Luigi Filippo — avrebbero dovuto restituire alla Francia un prestigio europeo senza prezzo di sangue e senza i pericoli impliciti nelle « spedizioni » minacciate intorno al 1840 dal Thiers.

Il secondo di questi « progetti » consisteva in una « operazione » matrimoniale destinata a collegare le dinastie borboniche di Francia, Spagna e Due Sicilie ed a porre con ciò le premesse di una supremazia francese nel Mediterraneo; malgrado la ferma opposizione dell'Inghilterra, la manovra riuscì: ma i frutti sperati dal Guizot non apparvero mai, perchè non correvano più i tempi delle grandi poli-

tiche dinastiche, i monarchi contavano sempre meno, ed il Guizot si accorse alla fine di aver confuso le sue vedute di storico con la realtà viva del proprio tempo. L'unico risultato fu così la rottura di quella amicizia con l'Inghilterra che formalmente il governo di Parigi continuava a considerare preziosa.

Nel 1841-1842 il Guizot si era occupato invece sopra tutto di un altro piano: vale a dire di una unione doganale con il Belgio, l'Olanda, la Svizzera ed il Piemonte. Il tema è oggi di attualità: ma il progetto di cui parliamo non ha nulla a che vedere con le iniziative odierne. Costituito nel 1834 per iniziativa della Prussia, lo « Zollverein » tedesco, quando nel 1941 venne rinnovato comprendeva già una parte cospicua dei paesi germanici e chiaramente accennava a preparare una unificazione più schiettamente politica. Il progetto patrocinato dal Guizot fu essenzialmente una conseguenza di questa realtà economica: ma più psicologica che altro. Infatti la Francia con i suoi 35 milioni di abitanti superava largamente i 25 dello « Zollverein », la sua organizzazione produttiva, specialmente industriale, era in pieno sviluppo e, complessivamente, come potenziale economico si può dire che essa contasse più del doppio dei vicini d'oltre Reno comunque unificati. Inoltre, mentre lo « Zollverein » costituiva una tappa della ineluttabile unificazione nazionale tedesca, il piano di Parigi aveva tutta la aria di riprendere le mire espansionistiche puramente politiche della tradizione francese, e preparare una silenziosa infiltrazione nei paesi associati. Perciò, specialmente in Belgio, l'opposizione fu sempre più decisa e l'iniziativa alla fine fallì.

Lo studio del Mastellone — chiaro, diligente, ben informato, condotto con metodo corretto sulle fonti ed in parte basato su materiale finora non uti-

lizzato — ricostruisce la politica estera dello storico-statista francese con un disegno sostanzialmente plausibile e convincente. Non si può dire che l'A. ami il suo personaggio; ma proprio questo aiuta lo sforzo di obiettività dello studioso; così, se da un lato vengono messe in luce le carenze di Guizot come uomo politico, dall'altro si palesa la coerenza spirituale e la concomitante religiosa della sua azione. Sopra tutto si comprende ora quanto gli errori in politica estera abbiano aiutato il finale schieramento di Luigi Filippo e del suo ministro fra i sostenitori della reazione e cioè di una causa perduta che nel febbraio del 1848 condusse entrambi alla perdita del potere.

G. MIGLIO

*Milano, Università Cattolica.*

MEDICI G., *Conoscere per amministrare*. Un vol. di pp. 102. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1957.

E' una raccolta di discorsi tenuti dal Ministro del Tesoro, On. Giuseppe Medici, su argomenti riguardanti la Pubblica Amministrazione. Quali siano esattamente i problemi che lo Stato moderno deve affrontare, quale sia il grado di efficienza dell'Amministrazione statale in Italia, nessuno oggi lo può sapere. Il gran pubblico formato dai milioni di contribuenti, di pensionati, di stipendiati dallo Stato, dalle decine di migliaia di industriali, professionisti, artigiani, in pratica tutta la popolazione italiana maggiorenne che in misura più o meno intensa deve aver a che fare con la Pubblica Amministrazione, riassume in un'unica parola la somma di disagi, di fastidi, di obblighi, di sacrifici finanziari che è connessa, inevitabilmente, allo svolgimento della propria normale attività; la parola è « burocrazia ». Ognuno di noi, che almeno un paio